



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

GENNAIO 1937-XV - N.° 1

SOMMARIO

Divagazioni Canavesane - M. C. SANTI	Pag. 3
Con gli sci al Colle del Gigante - G. GERVASUTTI	„ 12
Il Tabernacolo del Gouffre des Busserailles - A. CORTI	„ 14
Un emulo di De Saussure: Ch. F. Exchaquet - A. H.	„ 18
Il primo progetto di una ferrovia alpina - A. H.	„ 20
Per non dimenticare: Prof. Mario Bezzi - A. C.	„ 21
Note varie: In Val Bregaglia	„ 22
Notiziario C. A. I.	„ 23

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

a 2000 metri
il 9000!

Ebbra di vita sulla neve vola
la sciatrice, ma più spesso... fila:
se qualche volta cade si consola
col cioccolato classico: il due mila.

9000!
Torino
CIOCCOLATO FONDENTE

Venchi • Unica

Divagazioni Canavesane

da ALPETTE CANAVESE a CERESOLE REALE

Quando negli anni 1934 e 1935 percorrevo i monti di Ribordone fermavo spesso lo sguardo sul paesello di Alpette, memore di averlo fortuitamente attraversato nel 1923.

Appollaiato in amena posizione a metà della costa che scende da cima Mares su Sparone nella Valle dell'Orco, circondato da praterie verdegianti e da folti boschi, in specie di castani e di faggi, mi appariva come un altro luogo tranquillo e certo non « alla moda » del bel Canavesano che, appunto per tali sue qualità, da tempo prediligio come mèta dei miei soggiorni estivi.

Vi salii nell'inverno 1936, solitario come di consueto; indi volsi la prora dei miei ottimi « Hagen » dapprima su Cima Mares e poi sul Monte Soglio sul quale giunsi in tre brevi ore di cammino.

La giornata meravigliosa di sole e di luce, il soddisfacente panorama goduto percorrendo a tutto agio il tratto di spartiacque fra le due cime, le soste deliziose senza preoccupazioni di orario o sollecitazioni di compagni frettolosi, la dilettevole discesa su neve adatta ai miei favoriti « telemark », con corsero non poco ad abbellire il sito e quindi a decidermi a suo favore. Onde,

giunto al paese, senz'altro vi fissai i miei alloggiamenti per l'estate seguente.

Purtroppo questo non ebbe abbondanza di belle giornate e le nebbie mi furono il più sovente compagne indesiderate di escursione. Non potei perciò effettuare, come mi proponevo, l'esplorazione sistematica e completa di tutta la dorsale che, scendendo dalla Levanna Orientale, divide le acque dell'Orco da quelle della Stura di Valle Grande. Tuttavia una parte, almeno, del programma prefissatomi — ed era quella di raggiungere Ceresole Reale proseguendo lungo la dorsale stessa — mi fu possibile condurla ad effettuazione.

L'itinerario è attraente, mai monotono, e può essere variato a piacere. La vista superba che in condizioni atmosferiche favorevoli si gode sull'ampia cerchia delle Alpi e particolarmente sulle vette del Gruppo del Gran Paradiso, lungi dal tediare per la sua continuità, è motivo di per sè sola a far intraprendere il viaggio. Lo consiglio quindi a chi pure si recherà in soggiorno ad Alpette e, contro la consuetudine locale, vorrà fare due passi più avanti di Cima Mares e di Monte Soglio.

M'ero dapprima prefisso di studiare il percorso non solo, ma di fissare an-

che le tappe sulle ultime levate al 25.000 dell'I. G. M., anno 1932 (tavollette Cuornè, Sparone, Chialamberto, Groscavallo, Ceresole Reale) di cui ero provvisto; in realtà decisi invece di andarmene alla ventura e senza limitazione preliminare di tempo. Che se una volta mi sarei sentito di effettuarlo fra un'alba ed un tramonto, e per un buon camminatore la cosa è possibile, ora tali velleità purtroppo più non mi son lecite; e lo confesso tenendo per me alcune riflessioni melanconico-amare.

Le tappe furono in definitiva quattro; ma possono facilmente venire ridotte a due, chè la mia marcia complessiva non superò le ore 20 e la 4ª tappa non fu necessaria, ma, come si vedrà in seguito, voluta deliberatamente.

Come seconda concessione ai miei dieci lustrì ed in contrasto colle mie abitudini, presi a compagno, e lo fu ottimo perchè garzone solido di spalle e di gambe e di umore eccellente, certo Sandretto Fiorenzo, figlio del mio locatore; il quale negli svariati saliscendi lungo la dorsale o sui suoi fianchi mi seguì sempre imperturbabile e volenteroso.

Prima di incominciare la descrizione della via seguita mi si consentano due parole sulla località di partenza.

Alpette — altitudine m. 957 — fino al 1773 fu una semplice frazione di Pont Canavese; in quell'anno se ne staccò e fu elevata a Comune; conta circa 900 nativi, distribuiti in 15 frazioni abitate permanentemente. Un tempo vi fioriva l'industria locale del rame battuto e lavorato in oggetti vari (secchi, vasi, piatti anche decorativi, ecc.). Attualmente vidi solo due persone intente ad essa: 250 maschi passano invece la settimana in Torino specializzati per lo più nella laminatura dei parafranghi per automezzi e 150 femmine scendono a Pont operaie di tessitura. Con lodevole abitudine rientrano peraltro tutti ogni sabato al sito natio; tanto che per essi venne da 5 anni istituito in tal giorno ed alla domenica un economico apposito servizio automobilistico, del quale approfittano anche i turisti, in partenza da Cuornè, con percorso della buona carrozzabile che

il Comune aveva fatta costruire 43 anni addietro sulle falde del Monte Calmia (biglietto cumulativo Torino-Alpette e ritorno L. 14.—).

Nella chiesa parrocchiale havvi un bell'affresco del 1514 di Gaudenzio Ferrari.

In paese quattro locande, con semplice ma buona cucina piemontese, e discreto numero, ma con nessuna comodità moderna, di camere d'affitto. L'aria vi è salubre e la temperatura, grazie alla posizione a settentrione, abbastanza fresca nonostante la modesta altitudine.

Presenta anche possibilità sciistiche: campi di esercitazione nella zona Case Nero-M. Calmia, ed una gita soddisfacente: quella a Cima Mares-M. Soglio.

Pei buongustai aggiungerò ancora che sotto i molti castani e faggi nasce in generosa copia il fragrante e sapidissimo «boletus edulis» la cui raccolta, nel tardo estate, sarà ottimo riempitivo delle giornate in cui non si avrà voglia di correre pei monti.

Ed ora entriamo senz'altro nel... merito; come dicono i legulei.

Alle 14.40 del 18 agosto 1936 lasciamo Alpette inerpicandomi sullo stretto, ripido sentiero che, senza passare ai Ceritti (che lascia a destra), porta alle Alpi Costa, indi al pilone m. 1259. Da questo proseguivo un 100 metri circa verso sinistra (sentiero della gr. Fontanella) per riprendere poi direttamente su altra piccola traccia. Alle 15.30 toccavo la dorsale alla base E. del cocuzolo di *Cima Mares* (La Sella). È questa la via migliore per salire da Alpette a detta cima che di qui si raggiunge facilmente in 15 minuti. Io che già vi ero salito in precedenza, la lasciai a destra e per sentiero tagliato sul suo vers. S.E. mi portai subito, in 20 minuti, alla Colletta di S. Bernardo di Mares; località prescelta dalla comunità di Cuornè per la propria festa patronale che ha luogo in agosto.

A S. Bernardo riprendevo la dorsale, prevalentemente erbosa, e su piccola traccia mi portavo al colletto soprastante al Piano della Pessa indi, per ripida china, agli Alpi Caluso ed al

Monte Soglio (m. 1971; ore 2.20 da Alpette).

Poichè in tal giorno avevo divisato di non andare più oltre, cercai tosto all'Alpe Rossolo, pochi passi ad O. della vetta, i miei alloggiamenti e già stavo seccandomi delle risposte alquanto inconcludenti dei due margari, quando mi si presentò il sig. Arnaldo Garzini di Forno Rivara a fare cortese offerta — ch'io tosto accettai riconoscente — di ospitalità in una casetta-rifugio sita poco oltre sulla dorsale — verso Cima dell'Uja — e proprietà privata sua e di alcune altre persone. Raggiunto il provvidenziale tetto, vi gustammo ben tosto una fumante, odorosa zuppa. Due chiacchiere, poi si andò a riposare su ottime brande.

Il dì seguente, il 19 agosto, alle 6.45 prendevo congedo dagli ospiti cortesi e seguendo i capricci della dorsale spartiacque toccavo successivamente in ore 1 la *Cima dell'Uja* (m. 2057); in 1/2 ora il *Bric Volpat* (m. 2038); in 15 min. il *Colle della Croce d'Intror* (m. 1950); in 1/2 ora la *Cima dell'Angiolino* (m. 2168); in 15 min. il *Castel Balangero* (m. 2203); in 15 minuti il *Monte Croass* (m. 2155); in ore 1.05 il *Colle Pian Pertus* (m. 2030) e la *Punta dell'Aggia* (m. 2253); ed infine in 10 minuti il *Colle di Perascritta* o di *Pian Chironio* (m. 2154).

Le caratteristiche di questo tratto di cresta non sono gran che notevoli. Ampi dossi o creste non cospicue, ove i tratti erbosi si alternano con quelli di pietrame. Una piccola traccia la percorre quasi ovunque. Solo sulla cresta N.O. della P. dell'Aggia troverete due torrioni; poco pronunciati a S.E., precipiti a N.O.: il primo, il quale dal basso vi apparirà poi sotto una forma curiosa, lo girerete a sinistra (Sud); il secondo lo salirete e poi lo scenderete facilmente sulla destra (N.).

Il *Colle della Croce d'Intror* fa comunicare Locana con Corio; quello di *Pian Pertus* Locana con Coassolo; quello di *Perascritta* Locana con Monastero; buoni sentieri vi salgono da ambi i versanti.

Al Colle di Perascritta, con le due brevi soste fatte sull'Angiolino e sul-

l'Aggia, erano le 11.40 e non sembrò fuori posto una polenta al fior di latte alla quale invitavano e l'ora avanzata e lo scampanio delle mucche nei pascoli sottostanti. Salutato quindi pel momento lo spartiacque che si elevava verso la Rossa, scendendo per 15 min. a sinistra (S.-S.O.) raggiungemmo l'Alpe di Coassolo (m. 2032).

Non disinteressata, ma neppure arcigna accoglienza di margari ci permetteva di effettuare l'asciolvere programmato con tutta soddisfazione. Ma altrettanto soddisfatti non fummo quando sul punto di ripartire per ritornare al Colle di Perascritta e qui riprendere la nostra cavalcata, ci trovammo immersi in un bagno di nebbia fitta fitta sbucata dal basso ed in un istante sparsasi ovunque.

Presa allora la decisione di scartare la Rossa, per osservare nel frattempo il comportamento del noioso ostacolo visuale, mi dirigevo senz'altro, alle 14, al *Colle della Gavietta* (m. 2080) (valico che fa comunicare Locana con Cantoira), raggiungendolo in 25 minuti, e notando qui che la nebbia invadeva egualmente la Valle dell'Orco, rinunciando anche alla Punta Marsé, mi riportavo sulla direttiva delle grange Soglia e Bellavarda nelle quali all'occorrenza avrei potuto riparare. A queste ultime arrivavo in 45 minuti ed in una breve schiarita potevo orizzontarmi per la salita al *Monte Bellavarda* che mi era necessaria di fare. Un erto pendio erboso direttamente sopra le grange Bellavarda inferiori, poi una traversata diagonale a sinistra mi portavano in vetta (m. 2345) in poco meno di un'ora. Data la mancanza di panorama ne ripartivo immediatamente e percorrendo un ripido canale di erba e pietrame fiancheggiante, sul lato O., la cresta N. del monte, scendevo in 30 minuti al *Colle della Paglia* (m. 2151), valico attraverso il quale Locana comunica con Chialamberto.

Dal Colle proseguivo ancora, per cresta, fin sulla *Rocca Maurero* (m. 2292; 30 minuti) dove il tempo sempre più oscuro impose, benchè fossero solo le 17, la ricerca di un ricovero. Nella nebbia ciò non fu nè breve nè facile e

Caudano

TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE -
ARTICOLI CASALINGHI

solo alle 18.30, dopo molteplici andirivieni fra gli intersecati tratturi del bestiame, potemmo sistemarci all'Alpe Tovo (m. 2067).

Il margaro Martino Terrone non fu in grado di largirci più di quanto offriva il suo... convento, invero assai meschino. Ma, quando al mattino gli posi in mano la ricompensa che ritenevo spettargli, non volle assolutamente prendere altro che uno scudo. Non mi era capitato spesso di trovare tanta modestia in fatto di pecunia, e ci tengo a segnalargli in suo onore. Per dire tutta la verità egli non era, nonostante l'aspetto apparente, uno dei tanti che si dilettono di rimanere in istato d'ignoranza pretestando la scomoda residenza e le dure faccende della vita fra i monti! Alla frazione natia di Chialamberto possedeva ad esempio un poderoso libro sulle Valli di Lanzo e benchè non sapesse precisarmene l'autore, ad esso teneva moltissimo essendo quella, nelle lunghe sere invernali, la sua lettura preferita. Ed a sentirlo si vedeva che della stessa aveva con sufficiente intelligenza approfittato.

Salutato il Terrone ed avutene le informazioni che desideravo per districarmi fra la nebbia che, diradatasi durante la notte, stava riprendendo il sopravvento ovunque con maggior anticipo che non il giorno innanzi, alle 6.10 del 20 agosto salivo di buona lena la ripida costa soprastante alle grange puntando ed arrivando in 30 minuti al *Passo del Bojret* (m. 2330), prima metà della terza tappa.

Se dovessi dire, di qui in avanti, a cominciare cioè dalla Punta Pian Spigo per passare al Tovo-Giardonera-Bessun-Unghiasse-Bellavarda, la configurazione della cresta spartiacque, direi cosa poco esatta chè la caligine nebbiosa si squarcia bensì qualche volta ai miei piedi, ma mai di tanto, sopra la mia testa, da potermene rendere un conto neppure approssimativo.

La cosa mi spiaceva allora non poco perchè riduceva la mia gita al solo interesse deambulatorio acutizzato dallo studio per dirigermi esattamente con sì poca visuale. «Mosca cieca» è un pasatempo grazioso, ma solo se vi trovate

in ampio salone fra allegra brigata! Io invece ero partito da Alpette — e venuto ad Alpette da Torino — proprio collo scopo preciso di ben individuare, percorrere e fotografare in tutti i suoi particolari questo tratto poco conosciuto che, in discussioni avvenute al Club nella decorsa primavera, era stato da taluno ritenuto come una possibile palestra o scuola accademica di arrampicamento; ed il pensiero di lasciare la corda e la macchina nel sacco e di non poter risolvere il problema non mi rendeva gran che soddisfatto. Se avessi avuto venti anni di meno, all'arrampicata non avrei comunque certo rinunciato, ma ora in me prevale il «curioso» del percorso più che l'atleta puro e semplice ed il monte mi piace salirlo solo in quanto possa studiarlo compiutamente e bene.

Raggiunto pertanto il Passo del Bojret mi lascio senz'altro allettare da un'ottima mulattiera tagliata attraverso la rocciosa parete N. della Punta Pian Spigo, parete che forma un bel salto di circa 200 m. come potei più tardi riscontrare in una brevissima schiarita. Seguendola riuscivo nell'alto Vallone di Cambrelle — che sfocia a Locana — ed al Lago del Bojret (m. 2281; 15 minuti) sulla cui sponda destra orografica sorgono i casolari omonimi; donde, attraversati i residui di vecchia valanga di neve e pendii di pietrame, mi portavo ai pascoli dell'Alpe (m. 2470) e del *Colle della Forca* (m. 2458; 40 minuti).

Nella schiarita cui sopra accennai, e che mi fu favorita in questo punto da un po' di ventilazione propizia, notai pure che dalla Punta Pian Spigo si può scendere sul Pian di Lee seguendo un ripido ma facile canale detritico.

Scartata, per gli ormai arcinoti motivi, la cresta, avevo di qui, per proseguire, due itinerari: sarei disceso direttamente sul fondovalle (Val Vasola) per portarmi di lì agli Alpi Vailet e Leone, oppure avrei seguito l'ampio cerchio della testata della Valle tenendomi sulle pendici della Giardonera e del Bessun? Il tracciato sottano, e cioè il primo, era alquanto più sgombro di nebbia, ma mi rincreseva scendere quei 200 metri; mi attenni così al se-

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per ^{1a} montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da **MARIO PRANDI** — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — **TORINO** — Telefono 42-704

condo, quello soprano. Non fu certo più rapido dell'altro, almeno per quanto potei giudicare progredendo, nè più agevole pei saliscendi che mi imponevano anfrattuosità e costoni, e dovessi ritrovarmi nelle stesse circostanze forse non lo ripeterei. Toccai per via gli Alpi La Truna (m. 2387; 20 minuti), scavalcai un colletto sulla cresta S. della Giardonera (30 minuti) a monte della quota 2434 ed al quale i margari danno il nome di *Colle della Terra*, denominazione non segnata sulla tavoletta « Chialaberto » (1:25.000; 1932) dell'I. G. M. e che non vorrei vedere accettata perchè ben altre due identiche ne troveremo sul nostro cammino; proseguì, sempre a mezza costa, agli Alpi Biolla (m. 2386), Paiare (pure m. 2386), Scone (m. 2398) (ore 1.05); e riprendendo di qui finalmente quota in 50 minuti raggiungevo quel *Colle della Terra* (n. 2) (m. 2663) che i valligiani, ad evitare confusioni, denominano *Colle della Terra d'Unghiasse*.

Vi arrivai molto curioso di verificare l'accessibilità del versante opposto che un cacciatore di camosci (o di frottole da spacciare?), montanaro di nascita, salumaio nella piana di professione, incontrato poco prima, mi aveva descritto come assolutamente impervio e riservato ai pochi... eletti come lui. Possibile che avessimo — specie il nerboruto Fiorenzo — l'aria tanto... piatta? Ma forse mentre noi ci bevevamo nebbia, il brav'uomo s'era bevuta grappa e certo doveva avere una sbornia piuttosto allucinante!

Per finirla con questo episodio dirò che il versante O. del Colle si inizia in tutta bonarietà con un piano detritico a scarsa inclinazione; che sotto questo havvi bensì un salto, neppure inaccessibile del resto, ma che appoggiando a destra (N.) per sfasciumi e poi persino per traccia di sentiero si arriva proprio colle mani in tasca alla sponda meridionale del Lago d'Unghiasse (m. 2468; 15 minuti) che noi trovammo completamente gelato.

Questo è sito al margine orientale del bel pianoro sommitale della Valle omonima che scende in Val Grande di Lanzò a Bonzò; pianoro sul quale, oltre il

predetto, giacciono il Gran Lago ed il Lago della Fertà. Il luogo è idilliaco, beninteso con una bella giornata di sole; e lo dico, del resto, pel ricordo antico di una mia visita precedente alle pareti del Monte Bellavarda.

Il percorso del sentierino che collega i tre laghi sarebbe stato assai piacevole; noi, che non vediamo nulla, ce ne teniamo invece più bassi e andiamo alla ricerca di uno di quegli alpi dai nomi strani di Mese d'Agosto, Giornate di Punta, Becco degli Uccelli, che la carta ci indica vicini, ed agli abitanti dei quali vogliamo fare visita per la solita polenta meridiana.

Alle Giornate di Punta (40 min. dal Lago) troviamo dispensa aperta e benchè il padrone trascurasse alquanto la cottura della bionda farina e salasse il prezzo del pasto come vuol esserlo, in coscienza, una « toma » perfetta, non ce ne avemmo a male; un pisolino *post prandium* aveva perfezionata la digestione e fatto dimenticare il resto. Ahimè, buon Terrone, perchè non hai il dono dell'ubiquità?

Dobbiamo ora raggiungere il terzo « Colle della Terra » cercando di non andare troppo a monte sotto la cima della Crocetta, nè troppo a valle verso la Punta della Fertà. La nostra buona stella ci guida anche in questo tratto.

Ripartiti alle 14.40, alle 15 siamo agli alpi Becco degli Uccelli, costeggiamo a breve distanza, senza vederlo, il Lago della Fertà ed alle 15.35, dopo una rude salita, perveniamo ad una insellatura. Breve sosta d'attesa. Ironia o compenso alle nostre fatiche? Una, due, tre forti raffiche di vento sconvolgono le nebbie, le rompono, ne cacciano i brandelli qua e là e dinanzi a noi s'innalzano maestosamente le Levanne. Siamo effettivamente sul terzo *Colle della Terra* (m. 2700 c.), Colle che, in caso di futura revisione toponomastica, proporrei, per ovviare la triplice omonimia, di chiamare invece « *Colle della Fertà* ».

Allo scopo di allargare il panorama, con breve discesa ci portiamo in 10 minuti sul contiguo *Colle della Crocetta* (m. 2641) e cercato un posticino riparato ci godiamo la vista dell'immensa cerchia di vette così di repente emersa

dalla affannosa caligine che per due giorni ci aveva perseguitati.

Ed è tanto il godimento che ne provo che, eterno amante, non serbo rancore al monte così tardi rivelatosi. Esso mi è noto ovunque io guardi. Nomino e descrivo a Fiorenzo le cime ed i valichi, gli racconto aneddoti delle mie salite d'un tempo su per i loro fianchi, fin che la massa dei ricordi, i più ormai lontani, mi rende taciturno e quasi triste.

Raccolgo allora la mia piccozza; accendo, per nascondere i miei sentimenti più reconditi sotto un velo d'indifferenza, un'altra sigaretta e senza far parola mi incammino verso Ceresole Reale, verso la fine del viaggio, di questo altro viaggio che aggiungerò ai molti del passato e che, forse, potrà anche essere l'ultimo. Così dico sempre ad ogni estate che s'inviola, ad ogni capello bianco che si aggiunge ai precedenti! Poi ne ricomincio un altro. Ma fino a quando ciò mi sarà concesso?

Procedo lento, macchinalmente, lo sguardo sempre fisso in alto; ora di qua, ora di là. E la mulattiera si snoda colle sue serpentine sotto i miei passi ed io soffro al pensiero che ognuno di questi mi avvicina maggiormente alla valle ed al frastuono umano e soprattutto mondano che certo la pervade e dal quale, nel mio raccoglimento spirituale, mi sento distante, tanto distante.

Procedo; ma già prima di raggiungere gli alpi superiori ho deciso: non scenderò, stasera, a Ceresole. Perché lo farei, potendo starmene invece quasi in tutta pace? Cerco io forse, anche fra i monti dilette, l'abituale mensa scintillante di cristalli e di argentei stoviglie e le candide lenzuola di un soffice letto e il chiacchierio vanaglorioso del mio prossimo?

O non anelo piuttosto, colla mia natura perennemente errabonda, alla lontananza da ogni forma di quella sovrastruttura convenzionale che ci rende odiosi a noi stessi, annoiati, ipocriti per necessità — anche senza volerlo — per non essere tacciati d'ingenuità? O non piuttosto alla lontananza dalle astuzie, dagli inganni, dagli orpelli; infine alla libertà? A quella libertà,

intendiamoci, il cui desiderio non è desiderio di ozio rammollente o di vizio, ma di disagi fisici ad usura e di dure lotte, le quali anzi ricerca e di cui solo si allietta; che non è significato insomma di vita facile, e che ci indirizza ad una vita più primitiva e che temprata — essa sola — in acciaio sopraffino la fragilità di questo nostro corpo ed eleva lo spirito al disopra delle miserie della materia?

Non so se tutti quanti si sentono veramente esaltati dal mio stesso ideale la pensino come me. So però che in me questi sentimenti sono sorti fin dalla lontana giovinezza e coll'andare degli anni anziché sminuire sono venuti vieppiù rafforzandosi. Hanno essi tratta la loro origine dall'essermi sempre sentito a disagio nella vita cittadina? Oppure questo senso di fastidio è la manifestazione colla quale i medesimi prendono forma concreta? Forse l'una e l'altra cosa assieme.

L'abate valdostano Amato Gorret, il noto pioniere valentissimo dell'alpinismo italiano sia colla piccozza, sia colla penna, mostrava ad ogni interlocutore le sue mani così presentandole: « Voyez, monsieur, ce ne sont pas des mains, ce sont des pattes » e presentando poi se stesso amava autodefinirsi « l'ours de la montagne ». Orbene anch'io ripeto decisamente la stessa dichiarazione! E non me ne vergogno.

Ed ecco perchè fui finora avvinto al monte benefico che, straniandomi dal mondo, mi dava, generoso, la sua solitudine e la sua pace perchè attraverso ad esse ritrovassi quella che sentivo essere la mia natura primordiale, e le sue bizze perchè contro di esse esaurissi la mia volontà di combattimento.

Ecco perchè volli ad esso dedicare tutte le vacanze della mia vita in luogo di vagabondare per lastricati di città in cerca di attrattive più o meno gastronomiche o di musei più o meno tetri: le opere d'arte umane sono forse più belle e più avvincenti di quelle che ad ogni passo ci sottopone la natura alpestre nelle sue infinite forme costruttive, armoniosamente architettoniche, squisitamente luminose e decorative?

8 ALPINISMO

..... e preparando il sacco da montagna non dimenticate l'apparecchio fotografico!

ARTICOLI PER FOTO-CINEMATOGRAFIA E LABORATORIO SVILUPPO STAMPA INGRANDIMENTO da **MARIO PRANDI**
Via Alfieri 24 - Via Giovanni Prati 2 (Interno) - Torino - Telefono 42-704

M. Tovo m. 2673 \triangle

Nascosta dal Tovo piccolo ha
vvi la Cima Giardone m. 2779

M. Tovo piccolo m. 2729

Colle della Coppa m. 2572

M. Bessun m. 2908

La Cima
m. 2193

M. Unghiasse m. 2939

M. Bellagarda m. 2901
Cima della Crocetta
m. 2824



M. Giaset o Cima
di Geserta m. 2471

Punta di Pelousa m. 2540
dietro; Bocchetta Fioria m. 2406

CATENA TOVO - BELLAGARDA da N. O. (versante dell'Orco)

(N. G. Muratore)



Dal Ghiacciaio del Gigante: M. Bianco e M. Maudit



L'Aiguille du Midi dal Ghiacciaio del Gigante

(Neg. Gervasutti)

Ecco perchè, infine, continuerò sempre a portare meco tanto amore e fin che le forze non mi avranno lasciato del tutto vorrò ancora percorrere, insaziato, valli e valli. Anno per anno i miei programmi, già arditissimi, si semplificheranno, si faranno più modesti; ma sempre partirò, per mandarli ad effettuazione, colla stessa ardente passione antica, collo stesso entusiasmo col quale un tempo assalivo, in perfetto godimento ed in piena sicurezza, il passaggio al limite del possibile. La mia pesante « Anthamatten », artefice fedele di più di una vittoria, ha già lasciato il posto ad una leggera « Grivel »; presto sarà forse sufficiente, a sorreggere i miei passi, una semplice canna! Percorrerò allora facili mulattiere; ma anche queste mi saranno care perchè, comunque, mi porteranno pur esse lontano, in alto!

Alcuni più fortunati poterono mantenersi anche a tarda età su di una breccia più elevata; beati loro! È giusto che degli altrui alti valori morali e fisici — giammai dei materiali — si sia, si debba anzi essere invidiosi (non è ciò che porta al perfezionamento ed alla selezione?), ed io, quei fortunati, li invidio sul serio. Ma con tutto ciò dovrei forse pensare o, peggio, ammettere che queste concessioni che vado facendo a me stesso costituiscano una « diminutio capitis » della mia carriera

alpinistica che sta evolvendosi solo per la mia mutata capacità fisica? No; per davvero.

L'incontro cogli Alpi Fumanova, dove appunto avevo divisato di pernottare, mi strappa alle mie riflessioni e mi richiama bruscamente alla realtà; ma poichè nè ad essi nè a quelli di Ciavanis, tutti già troppo abitati, c'è posto per noi, proseguiamo. Fortunatamente poco più sotto c'è l'Alpe La Balma, in questo momento senza margari: essa ci darà l'ospitalità che cerco. La cena, frugalissima, è tosto consumata, poi Fiorenzo si diletta della lettura di alcuni vecchi giornali trovati nel mio sacco ed io passeggiando ancora, desideroso più che mai di quella solitudine e di quel silenzio che solo mi permettono di comunicare col mio io e di darmi completa tranquillità e benessere.

Scompare a poco a poco l'ultima luce della natura; s'accendono là nella valle quelle artificiali. Rientro all'alpe, cerco a tastoni il mio giaciglio su poco fieno, mi distendo nel sacco gommato da bivacco ed aspirando l'aria fragrante e pura di quel mondo più semplice chiudo gli occhi e non penso più; sogno.

21 agosto. — Da La Balma in 40 minuti a Ceresole; da Ceresole in auto a Sparone e di qui, a piedi, risalgo ad Alpette. Il cielo è chiuso!

MARIO C. SANTI

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ASSORTIMENTO **SCI**

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE E TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

LAMINATURA IN ACCIAIO, DURALLUMINIO, CELLULOIDE

SCI completi di attacco moderno e bastoncini al prezzo speciale di **L. 55 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

Con gli SCI al Colle del Gigante

Dopo un'avventura alla Dent Blanche, mi ero recato in Val di Susa, ove contavo di godermi qualche settimana in piacevoli gite per alcuni dei numerosi itinerari che con dovizia la solcano. Ma le piste tracciate senza preoccupazioni, le sibaritiche comodità degli alberghi, le vertiginose discese guadagnate con l'ausilio della teleferica, invece di allettarmi non fecero che far risorgere prepotente il bisogno di riprendere la via dell'alta montagna.

Alla fine di marzo, insieme ai fratelli Paolo e Stefano Ceresa, prendo il treno, diretto a Courmayeur. Durante il lungo viaggio (ancora oggi occorrono sei buone ore per raggiungere la testata della Val d'Aosta, la qual cosa ostacola non poco le gite nei domini del monarca delle Alpi) abbiamo tutto il tempo di valutare le difficoltà dell'impresa che tentiamo di compiere e di considerare le possibilità di riuscita.

La mèta è ardua, tanto ardua che osiamo appena pensarci, e quando il Bianco appare alla vista, superbo e scintillante di ghiacci, i nostri desideri volano lassù, e vorremmo essere già tra cielo e neve, sulle creste tormentate dal vento, che ci appaiono nettissime, intagliate contro il cielo di cobalto. Perché oggi, fatto strano in questo inverno, il tempo è bello e il vento promette bene; così la nostra fantasia può sbizzarrirsi senza alcun freno ed alimentare le più ardite speranze.

Pernottiamo a Courmayeur. Alle quattro del mattino siamo in marcia verso il Colle, prima tappa della nostra ascesa. Il Colle del Gigante, dal versante italiano, è pochissimo frequentato nella stagione invernale: non è raro che passino degli inverni senza che nessuno vi salga. La ragione principale è nel fatto che la via estiva è impraticabile ed anche la via invernale è pericolosa per i ripidi e valangosi pendii che attraversa: essa passa per il Ghiacciaio di Toula e il Colle omonimo, leggermente più alto di quello del Gigante, e poi, girando dietro il Grand Flam-

beau, raggiunge il Colle per il versante francese. In pieno inverno questo itinerario ha il solo interesse di approccio a un punto di partenza per qualche importante ascensione. All'inizio della primavera invece, e talvolta già ai primi di marzo, quando la neve è dura e sicura, può costituire per se stesso una interessante escursione sciistica, con duemila metri di dislivello. Dal Colle, poi, si può facilmente raggiungere l'Aiguille du Midi, facile e bellissima corsa nell'ambiente più grandioso, da effettuarsi però solo da sciatori che abbiano buona conoscenza dei ghiacciai. Essendo chiuso il « Rifugio Torino » si pernotta alla vecchia Capanna Margherita, sempre aperta.

Sulla strada di Entrèves preferiamo procedere a piedi, calzando gli sci soltanto dopo il paese. Giungiamo al Pavillon di Mont Frety trafelati, quando il sole è già alto. Ci fermiamo pochi minuti a rifollarci un po' e a riprender fiato, poi continuiamo la marcia lentamente. Ne avremo per ore ed ore ancora. Duemilacenti metri di dislivello, con pista nuova da battere e con i sacchi pesanti, sono duri da superare. Appena incominciamo ad affrontare i pendii sottostanti alla gran costola rocciosa che limita il Ghiacciaio di Toula ci distanziamo, per aumentare la sicurezza. Ma la neve è buona e in parecchi posti gelata, e dà affidamento. Alle 10 siamo sul ghiacciaio. Ritroviamo neve polverosa che ci obbliga a rallentare la marcia: procediamo ancora ininterrottamente per altre quattro ore. Alle due del pomeriggio siamo sotto il Colle di Toula, grondanti di sudore per la fatica e per il sole, che nel vallone chiuso del ghiacciaio si fa sentire con intensità più che estiva.

Sostiamo oltre un'ora per far colazione, poi raggiungiamo il Colle. Negli ultimi metri, molto ripidi, dobbiamo toglierci gli sci e salire a piedi. Sul Colle ci investe un vento gelido dal Nord, che dovrebbe avvalorare le nostre profezie ottimistiche sul tempo.

Ci rimettiamo in fretta gli sci e discendiamo sul ghiacciaio francese, con l'intenzione di studiare i passaggi migliori tra gli enormi crepacci che lo spaccano che non abbiano a farci perdere troppo tempo l'indomani mattina, nella partenza notturna. Poi risaliamo verso destra e con un lungo giro raggiungiamo la Capanna Margherita.

Siamo molto stanchi, a causa dei sacchi troppo pesanti e del caldo soffocante che sul Ghiacciaio di Toula ci fece quasi scoppiare. Indugiamo alquanto fuori della capanna a goderci lo spettacolo immenso che un limpido tramonto invernale può offrire quassù. Il Dente del Gigante è talmente pulito dalla neve che invita quasi a salirlo. Sulla vetta del Monte Bianco la brezza della sera alza una leggera frangia di tormenta che, contro luce, sembra polvere d'oro fino.

Quando il sole sparisce dietro all'Aiguille Noire il freddo ci caccia subitamente nel rifugio. Non si può dire davvero che la vecchia capanna sia molto comoda, ma serve sempre meglio di un bivacco in mezzo alla neve. Attraverso le sconnessure delle pareti le bufere e le tormentate dell'inverno vi hanno diffusa per tutto la neve, e le poche coperte sono bagnate. Ripuliamo il tavolaccio e formiamo un baldacchino, affinché ci ripari dall'aria fredda che entra dalle fenditure. Mangiamo e ci buttiamo sul tavolaccio stretti l'uno contro l'altro. Il freddo non ci lascia dormire, ma stiamo ben fermi e teniamo gli occhi serrati: così cerchiamo d'ingannare il tempo.

All'una dopo mezzanotte suona la sveglia. Il più svelto a scendere è Stefano che, infilatosi le scarpe, esce dalla capanna. Ma rientra subito, sbatacchiando la porta: « Ehi!, sapete che cosa succede? ». « Che diavolo vuoi che succeda? ». « Nevica ». « Nevica? ». « Già, nevica ». Ci precipitiamo fuori. Non c'è niente da fare. Una nebbia fittissima avvolge tutto e i fiocchi scendono leggeri e silenziosi. Non ci resta che attendere il mattino per scendere in fretta, prima di correre il rischio di un blocco.

E alle 9 si parte. La neve caduta è

abbastanza alta, circa trenta centimetri, e polverosa a causa della bassa temperatura. Con la nebbia fitta che tutto nasconde intorno a noi sarebbe molto difficile ritrovare il Colle di Toula, perciò decidiamo di prendere il canalone che dalla Capanna Margherita porta direttamente sul Ghiacciaio di Toula. Infilati i ramponi e legati gli sci sul sacco, ci immergiamo uno dopo l'altro nel denso grigiore che ci circonda.

Nel canalone ci distanziamo, per non provocare valanghe, ma non possiamo impedire che la neve caduta nella notte slitti sotto il nostro peso e formi piccole slavine. Ad un certo punto, anzi, io che mi trovavo più in basso, sento gridarmi un avvertimento dall'alto. Da un canalino laterale scendeva una di queste piccole valanghe polverose che giunta nel canalone centrale incominciava ad ingrossarsi e a farsi pericolosa. Non potendo togliermi dalla sua traiettoria mi ancorai solidamente al pendio con la piccozza e quando il torrente di neve m'investì, rimasi per qualche secondo coperto dal rigurgito che la massa di neve formava contro il mio corpo. Ma per la sua grande leggerezza la neve non aveva costituito un grave pericolo da strapparmi via.

Riprendiamo a scendere e ci raggiungiamo senza altri inconvenienti sul ghiacciaio. Qui mettiamo gli sci e continuiamo veloci. La neve fresca e polverosa forma sul vecchio strato gelato un fondo ideale per gli sci. Non impieghiamo molto tempo a raggiungere la pineta, dopo esserci fermati solo per brevi tratti per assicurarci che la mancanza di visibilità non ci facesse perdere la giusta direzione; l'abbandoniamo poi subito per portarci completamente a destra, dove il terreno più libero ci permette di scendere agevolmente fin sul piano d'Entrèves.

I grandi propositi sono caduti, ma non abbiamo sprecato le due giornate. La discesa varia, interessante, veloce e tale da soddisfare il più esigente discendista, ci ha ripagati ad usura della fatica del giorno prima. Arriviamo ancora in tempo a prendere l'ultima corriera e in serata rientriamo a Torino.

GIUSTO GERVAUTTI

ALPINISMO 13

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI
PER CAMPEGGIO VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081 IMPERMEABILI

IL TABERNACOLO

del Gouffre des Busserailles

La grande rotabile che da Valtournanche sale al Breil con tracciato ben studiato e ben scelto per le decine e talvolta centinaia di autoveicoli che giornalmente la percorrono, è stata aperta a valle del Gouffre des Busserailles sulla sponda sinistra della valle, ove si può ritenere che nessun visitatore avesse prima per diporto volto il piede, chè gli ammassi di rocce franate sotto gli apicco presso il Gouffre pareva fossero un limite di desolazione non superabile: oggi la bella strada vi si snoda ampia, e su verso e oltre Singlin, sotto la bastionata serpentinoso volta a godere tutto il sole meridiano al riparo da ogni vento di tramontana, i villegianti invernali di Valtournanche vi posson trovare, in dolcezza di temperatura, un percorso ameno di facile passaggio.

La vecchia mulattiera per la destra è del tutto abbandonata: ed essa ha pure un percorso vario, con i pittoreschi abitati di Crépin e di Proz, con l'ampia vista, che la rotabile appena per breve tratto concede prima di entrare nella gola di Busserailles, su i dossi insospettati di Losanche dalle linee morbide disseminate di chiesette e di abitazioni strette in gruppi, fino a Chanlève, su Cheneil e sul suo bacino, fino all'ampio valico di Fontana Freda ove è sempre la miglior neve sciabile della valle. Quella vecchia strada ormai deserta dice agli alpinisti ricordi di particolare significato: chè per essa salirono, pieno il cuore di speranze, di audacia, di desiderio di bellezza, tutti i pionieri, tutti i grandi scalatori e i modesti viatori che sulle vette del Breil, sul Cervino o sul mansueto Teodulo lottarono, vinsero, ammirarono, e taluni purtroppo soccomberono.

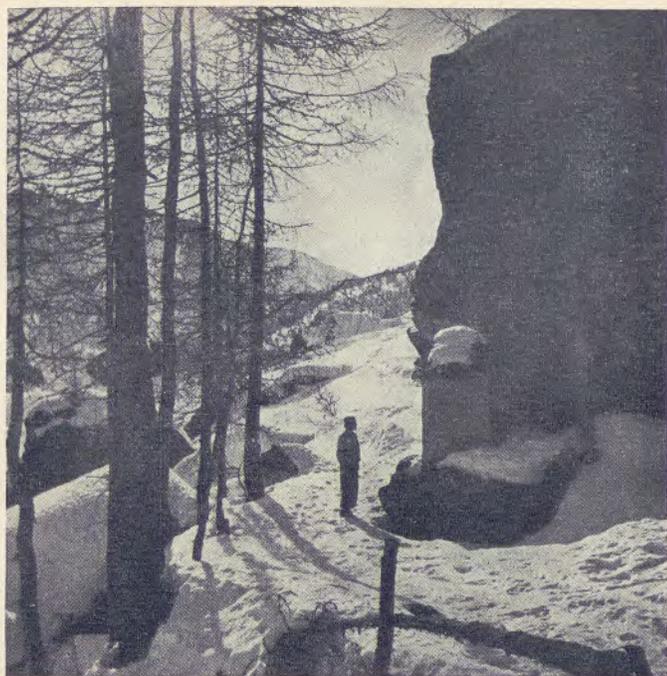
Lungo la mulattiera, pochi passi prima di arrivare al ponticello che presso a quello del Gouffre valica il Marmore in stretta forra, e quindi poco sotto alla

confluenza della mulattiera stessa con la rotabile, al riparo di una grossa roccia, è un tabernacolo volto verso il cielo e la luce della valle, ombreggiato da un gruppetto di larici: eretto dalla anonima pietà di antichi alpigiani, quasi a implorar grazia e aiuto prima di valicare le porte della montagna: pochi minuti, quasi direi pochi metri di strada, e la stretta che mette nel breve piano di Busserailles segna veramente un limite di ambiente, di flora, di aria, fra il tepido ancor dolce bacino di Valtournanche e i domini più forti dell'alpe: giù dalle Grandes Murailles, dal Cervino che è ancor nascosto dalle rocce di Notre Dame de la Garde, scende fresca e tagliente la pura aria dell'alta montagna.

Il tratto compreso fra il tabernacolo di Busserailles e la roccia di Notre-Dame de la Garde è sicuramente il più cupo e selvaggio di tutto il cammino da Valtournanche fino alla conca del Breil, fino al valico ampio del S. Teodulo e ancor oltre fin giù nel Vallese: «*Iter para tutum*» imploravano i viandanti e i pellegrini alla gran Madre pietosa e ausiliatrice.

Il tabernacolo mi fa sostare ad ogni passaggio, come alla prima visione di or son molt'anni: vi domina il quadro centrale con La Pietà, la Madonna che ha sul grembo il corpo esanime del Figlio, mentre lontane si profilano tragiche le croci sulla vetta del Calvario: a lato, in polittico, sono figure di Santi: San Giovanni Evangelista, Sant'Antonio, San Grato e San Giuseppe.

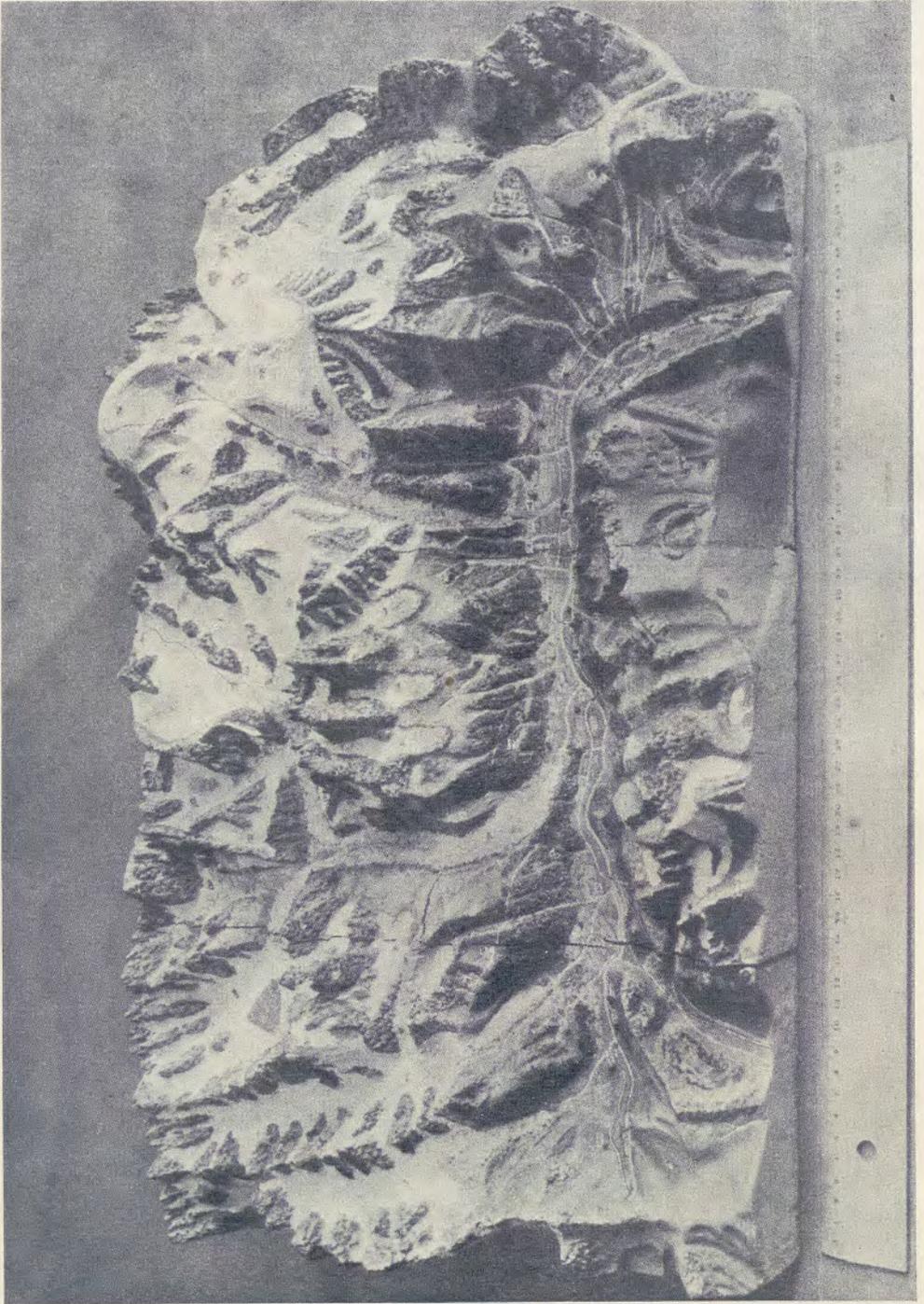
La composizione del maggior soggetto, i drappaggi del vestito della Madonna, il nudo e uno scorcio ardito del volto del Redentore, sono di una fattura che è troppo poco dire ben corretta: lo sguardo impietrito dal dolore della Madonna avvince, e rivela una potenza d'artista.



Il Tabernacolo
del Gouffre des Busserailles



Il Tabernacolo
del Gouffre des Busserailles



(dalla rrb. "Les Alpes", del C.A.S. 1935)

Il Plastico del M. Bianco di Ch. F. Exchaquet

Sostai sorpreso alla prima visione: l'arte, se vogliamo senz'altro e per ogni caso usare questa grande parola, l'arte dei tabernacoli onde la secolare pietà dei Valligiani ha disseminato e arricchito le Valli, potrebbe magari offrire oggetto di uno studio forse di non scarso interesse, un capitolo maggiore del quale riguarderebbe la primitiva capacità di composizione e di esecuzione da parte degli artefici: anche per quei casi nei quali la spontaneità e la vivacità della rappresentazione vi è innegabile: e i casi estremi riguarderebbero, con la maggior probabilità, una estrema carenza di capacità artistiche e tecniche.

Il tabernacolo del Gouffre mi fece sostare per la comunione che subito s'era stabilita fra il soggetto, fra l'anima dell'artista, e il viatore improvvisamente stupito, improvvisamente distolto dal grande mondo esterno. La rappresentazione non stilizzata ma di bellezza vera, umana e pur illuminata di soprannaturale, senza alcun arcaismo ma pur senza veruna nota che la tecnica o l'assieme modernamente reale valga a turbare, diedero alla sosta un carattere di sorpresa, e, alla ripresa del cammino una domanda naturale.

Solo in una visita successiva rintracciai la firma dell'autore, Roda, il noto paesaggista torinese, scomparso ancor nel pieno delle sue forze, nel maggio del '33: Leonardo Roda, che per anni e anni salì fedelmente al Giomein, in amicizia con Edmondo De Amicis, a dipingere, a ritrarre con tecnica rapidissima visioni grandiose o piccoli soggetti dell'alta e della media montagna: il Cervino, il Lago Bleu furono dal Roda

studiati in ogni luce, in ogni momento, in piccole e in grandi tele, tutte dipinte e finite sul posto: la feconda produzione era frutto di rapidissima tecnica, della sensibilità a ogni luce a ogni linea, sempre intonata ad assoluta onestà: e ai critici, non conoscitori della montagna, della quasi infinita varietà che lo studio anche di una sola montagna può offrire all'amore passionatamente fedele, non pareva che il Cervino fosse soggetto quasi inesauribile. Il Roda, allievo del Calderini, lasciò opere che parlano per la veridicità delle rappresentazioni e per le sensazioni dell'artista che apprezzava, amava il suo soggetto nel rispetto che non concede alterazioni... e miglioramenti.

Nel tabernacolo del Gouffre il Roda ha fatto un lavoro garbato, con la tecnica a lui insolita del fresco.

Il tabernacolo è ogni anno più invaso dalle stupide firme dei passanti; non di grafie stentate di valligiani: ma di svolazzanti nomi di turisti, che hanno lasciato la lor idiota traccia perfin sul corpo del Redentore: tutto il dipinto ne è lordato, e perchè non v'è ormai spazio alla matita, un chiodo o un sasso hanno iniziato la serie dei graffiti.

Auguro, ed è tale augurio lo scopo di queste righe, che almeno si provveda sollecitamente per una difesa: sia tentata, per mano capace, una ripulitura, e quindi una soda rete metallica a maglie discretamente ampie che non ostacolino la visione sia tenuta fissa a distanza che impedisca ad ogni villana matita di raggiungere il dipinto.

A. CORTI

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

Un emulo di De Saussure:

Ch. F. Exchaquet^(*)

La conquista delle Alpi, incominciata un secolo e mezzo fa, si conclude, si può dire oggi sotto i nostri occhi e già abbondano i segni d'una profonda evoluzione dell'alpinismo. Ci si rappresenta imperfettamente ora quel periodo lontano e lo spirito che animava i primi esploratori: per farli rivivere ai nostri occhi bisogna interrogare gli scritti o, meglio ancora, la corrispondenza di quei valorosi pionieri, che sono come meravigliati delle loro proprie scoperte. Tutto li interessa, tutto li stupisce in questo mondo nuovo, pieno — secondo la formula dei tempi — di « sublimi orrori » e di « bellezze selvagge » ch'essi scoprono e rivelano all'umanità. Tutto è nuovo ai loro occhi: tutto è buono per la loro sete di conoscenza: topografia, mineralogia, meteorologia, botanica, demografia, sociologia; tutto essi assorbono con una avidità insaziabile.

Tutta l'Europa colta si entusiasma e si appassiona per i risultati dei loro lavori; tutto ciò che riguarda le Alpi, tutto ciò che ne parla, tutto ciò che le illustra e le descrive ha un successo immediato. Le lettere di Coxe vengono tradotte e pubblicate quasi simultaneamente a Losanna e Parigi; i pittori e gli incisori — che diverranno presto legione — non arrivano a soddisfare alle richieste e gli amatori si strappano a prezzo d'oro le vedute del M. Bianco e di Grindelwald. Il tipografo Heubach di Losanna prepara la pubblicazione del « Primo viaggio alla cima del Monte Bianco del dottor Michel Paccard » e ventidue librai d'Europa, da Londra a Pietroburgo, si affrettano ad annunciare il libro sensazionale, che per ragioni rimaste misteriose non è mai uscito per le stampe.

(*) Dalla rivista « Les Alpes » del C. A. S., 1935.

Uno dei meno noti e dei più dimenticati di questi pionieri dell'alpinismo nascente fu il valdese *Charles François Exchaquet*, di famiglia savoiarda, nato a Court, nel Jura Bernese. Ne parlano il Dübi nella monografia di Wyttenbach ed Emile Fontaine nelle sue « *Notes sur l'alpinisme* » e recentissimamente L. Seylaz, nella rivista « *Le Alpi* » del C. A. Svizzero (maggio 1935), dalla quale sono riportate queste note.

Non si sa gran cosa della sua giovinezza, se non che si interessò prestissimo alle miniere, alla metallurgia ed alla montagna. Il Consiglio della Repubblica di Berna gli richiese nel 1787 di modellare il rilievo del governatorato di Aigle, cioè delle Alpi Valdesi: Exchaquet annuì, dichiarando che la regione gli era familiare. Già nel 1780 era direttore delle miniere e fonderie dell'Haut-Faucigny e fece parte della Società per lo sfruttamento dei minerali della regione di Chamonix e Valloresine, che ebbe uno stabilimento a Servoz che produsse acciai fini comparabili a quelli inglesi. Egli figura tra i fondatori, nel 1783, della *Société des sciences physiques de Lausanne*.

Durante il suo soggiorno di dodici anni a Servoz, di fronte alla catena del M. Bianco, Exchaquet ebbe ogni facilità di soddisfare la sua passione per la montagna; durante numerose spedizioni professionali per la ricerca di filoni minerali, aveva esplorato tutto il massiccio del Buet, scoprendovi varie vie d'ascensione (descritte dal suo amico van Berchem). Ma egli si era spinto pure nelle varie valli glaciali della Catena principale del Monte Bianco e la conoscenza profonda della topografia della catena gli valse una celebrità presso i visitatori che incominciavano ad affluire a Chamonix. Nessun scienziato, nessun turista si avventurava sui ghiacciai senza prima visitare Excha-

quet a Servoz e chiedergli consigli ed informazioni. Per la sua cortese, disinteressata ospitalità ebbe molti amici, tra cui Wytttenbach, Gosse, De Saussure.

Per sopperire all'insufficienza delle carte topografiche allora esistenti, Exchaquet ebbe l'idea di eseguire — come aveva fatto il generale Pfyffer per il bacino del Lago dei Quattro Cantoni — un rilievo plastico della Valle di Chamonix, colle catene che la delimitano. Ed eccolo a correre di nuovo per i monti, disegnando, misurando le sommità sotto tutti gli angoli ed aspetti possibili, colle loro creste, coi loro contrafforti, coi loro ghiacciai, come pure tutti i sentieri, i villaggi, i *châlets* della Valle, passando le notti a coordinare il lavoro ed a riportarlo sul plastico in preparazione. Al fine di ottenere una conoscenza più esatta della regione del Tacul e delle vaste fnumane glaciali che si estendono dietro il M. Maudit, egli meditava di compiere la traversata della catena principale da Chamonix a Courmayeur, per il passaggio che il De Saussure doveva tosto battezzare Colle del Gigante. Una vecchia tradizione diceva che quella via era stata seguita frequentemente in altri tempi e che l'avanzamento dei ghiacciai l'aveva resa impraticabile da uno o due secoli.

Nel 1780 i più arditi cercatori di cristalli non si azzardavano più in su dei seracchi del Tacul, oggi detti del Gigante; nel 1786 Exchaquet tentava col l'inglese Hill la traversata del Colle, ma la riusciva solo l'anno dopo, con Couttet e Tournier. Partito da Chamonix alle due e un quarto del mattino arrivò a Courmayeur alle otto di sera. E fu in seguito alle indicazioni di Exchaquet che il De Saussure l'anno seguente

(1788) saliva al Colle del Gigante e vi faceva il suo celebre soggiorno di quindici giorni, durante il quale ospitò l'Exchaquet, che compieva la sua seconda traversata.

A questo momento l'Exchaquet portava a termine i suoi primi plastici del M. Bianco, fatti in legno dolce (arole), dipinti ad olio e coi ghiacciai formati con pezzettini di spato pesante leggermente tinti d'azzurro. Vi sono segnati gli itinerari dei tentativi e della salita al Monte Bianco, compiuti dal De Saussure. Il prezzo di un plastico era di 30 luigi. Exchaquet fece poi fare delle riproduzioni in dimensioni più ridotte, perchè pochi erano gli acquirenti disposti a spendere tale somma. Più tardi ne fece in terracotta, formato tascabile, veri plastici in miniatura, che si vendevano per 2 luigi. La sezione di Ginevra del C. A. Svizzero possiede i soli esemplari conosciuti dei plastici del Monte Bianco; il Museo alpino di Berna ha una copia in terracotta, fatta nel 1807 da Ch. Dupuis.

Il 16 dicembre 1792 Exchaquet moriva in seguito ad attacchi biliari. Van Berchem nel *Magazin Encyclopédique* (1795) scrive di lui: « La morte di questo scienziato-artista ha interrotto questo lavoro interessante (l'esplorazione delle Alpi); questa perdita è tanto più irreparabile perchè poche persone potranno come Exchaquet andare nei luoghi di più difficile accesso, sulle rocce più scoscese, a prendere disegni esatti delle diverse forme delle montagne e non avranno certamente la perfetta conoscenza delle varie catene alpine che una lunga abitudine gli aveva procurata ».

A. H.

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli, timbri; galvanoplastica, rilievografia

Il primo *progetto* di una ferrovia alpina

Oggidi, che ferrovie a cremagliera, funivie e teleferiche salgono a grandi altezze, nel centro dei più importanti gruppi alpini, per soddisfare la curiosità del gran pubblico o per facilitare le ascensioni estive e gli sports invernali, interesserà sapere che un progetto per una ferrovia al Monte Bianco venne compilato già nel 1835, vale a dire un secolo fa.

Un certo signor Eggen pubblicava infatti a Ginevra una memoria intitolata: «*Mon rêve sur les moyens de rendre l'ascension du Mont Blanc facile et agréable*», in cui si trattava, dodici anni dopo l'inaugurazione della prima strada ferrata, di costruire una ferrovia vera e propria dalla Montagne de la Côte (Chamonix) alla vetta del Monte Bianco.

L'autore dichiara, in uno stile rigidamente amministrativo, che fondata una Società ed ottenuta la concessione del Governo Sardo, occorre «far saltare il ghiaccio dalla Montagne de la Côte sino alla cima, per una larghezza di 900 m. (?) ed un'altezza di 3000 metri!» Questa «trincea» che avrebbe la base sulla roccia della montagna, tra due muri di ghiaccio, verrebbe munita di «terrazze e parapetti», di rotaie posate sulla roccia su cui «una macchina a vapore farebbe salire e scendere rapidamente i viaggiatori in carrozze su ruote, come nelle montagne russe». Si costruirebbero poi anche un ristorante ed un albergo...

Il progettista dà qualche altro particolare tecnico: «si sgomberà tutto quel ghiaccio facendogli scendere la montagna come una valanga; questa verrebbe canalizzata e regolata in modo

da non rovinare la valle; essa cadrebbe durante un mese, senza interruzione e finirebbe nell'Arve, senza fargli salire il livello... Tolto il ghiaccio con questo *metodo pratico* (!) si metterebbero le rotaie».

Per questo lavoro il progettista dice che occorrerebbero quattro o cinque mesi, dalla fondita delle nevi all'inverno (annata miracolosa!) e tutto il lavoro viene preventivato in meno di due milioni (oro). Ma quale magnifico risultato! Questo modo di salire una montagna celebre sedurrebbe tutto il mondo: si avrebbero ventimila viaggiatori ogni anno e il tragitto costerebbe 100 franchi: *quindi in un anno tutte le opere di costruzione sarebbero ammortizzate!*

Ed invita gli azionisti: «Un tale lavoro è certamente fatto per tentare lo spirito speculativo degli Inglesi, col fine di trovarvi profitto e gloria: tutte le gioie della montagna senza uno sforzo, una vista unica al mondo, contemplata da comodi seggioloni scorrevoli e... dei grossi dividendi; che bazza!».

Questo signor Eggen era un buffone o un affarista in cerca di avventure, un finanziere bacato o semplicemente un ingenuo? Un semplicione o un folle? Questo tentativo di speculazione industriale di grande stile è realmente pittoresco: ma non ha sorpassato lo stato di progetto. Gli Inglesi — e gli altri — trascurarono di rispondere all'invito del signor Eggen e continuarono a salire il M. Bianco a piedi. Ma quando venne impiantata la funicolare dell'Aiguille du Midi ed ora che si parla del traforo del M. Bianco, lo spirito di Eggen deve fremere di gioia nell'al-di-là!

Per non dimenticare: PROF. MARIO BEZZI

Or è un decennio finiva repentinamente la sua giornata terrena il professor Mario Bezzi, quando, per meriti eccezionali, era stato chiamato dalla cattedra del Liceo Alfieri a quella di Zoologia e di Direttore del Museo Zoologico della Università nostra: da decenni socio del C. A. I., aveva avuto nella nostra Sezione una grande parte nella organizzazione delle gite giovanili, che sotto la sua guida ebbero uno svolgimento quale mai in altri tempi raggiunsero, e tenne col generale compiacimento per parecchi anni la carica di Vice-Presidente. Lasciò larghissima eredità d'affetti fra gli studenti, che lo chiamavano con l'appellativo espressivo di « Papà Bezzi ».

Nelle Scienze Zoologiche, nella Entomologia, alla quale, con attitudini eccezionali di fervente passione, di intelligenza e di prodigiosa forza mnemonica, il Bezzi dedicò si può ben dire tutta la sua vita, aveva acquistato una considerazione mondiale di prim'ordine: tutti gli studiosi viventi e pur gli scomparsi superava nella conoscenza precisa e profonda dell'ordine degli insetti ditteri, forse il più complesso e difficile: nessuna collezione poteva competere con la sua, parallelamente alla quale, con intelligenza e sacrifici, aveva adunato una biblioteca « completa » di ditteologia: per opera precipua di un benemerito alpinista recentemente scomparso, nobile mecenate di ogni cosa bella e buona, il dott. Marco De Marchi di Milano, collezione e biblioteca del Bezzi sono ora custodite nel Museo civico di Storia Naturale della metropoli lombarda, guadagnate ai desideri di ricchi Musei di oltr'Alpe. Alla memoria del Bezzi la nostra Sezione ha eretto e dedicato il Rifugio in Val di Rhêmes.

Il Bezzi amò e percorse le Alpi per il godimento che esse prodigano e per i

suoi studi: e, oltre numerose memorie, pubblicò una grande monografia, che il direttore di un grande Istituto biologico della nostra Università, definì: « Pietra miliare nello studio della fauna delle alte Alpi » (« Riv. mens. C.A.I. », vol. XXXVIII, pag. 75-80, 1919).

Gli « Studi sulla ditteofauna nivale delle Alpi italiane » rappresentano una raccolta di notizie di straordinaria ricchezza elaborate ed esposte con intendimento e metodo magistrali, quale solo poteva concedere la somma conoscenza dell'argomento che il Bezzi possedeva: la letteratura zoologica enumera ben poche opere che possano esserle raffrontate.

Una lettera ad un amico studioso, fortuitamente rintracciata in questi giorni di decennale ricordo della lagrimata scomparsa, può esser riprodotta a dire la limpida e quasi ingenua gioia che la montagna largiva al Bezzi, e il costante pensiero che ai Suoi studi, alla Sua scienza il Bezzi sempre manteneva: che i tempi nuovi possan veder sempre sorgere anime nelle quali a cristallina semplicità sia congiunto grande solido valore!

... « Ho ricevuto oggi l'ultimo numero della Rivista del C.A.I., e leggendovi le sue affascinanti pagine sulla nuova via di salita al... ho passato alcuni istanti di godimento e di emozione. Come tutti gli appassionati, lei ha il dono di trasfondere nel lettore le proprie sensazioni: quanti dei suoi pensieri hanno vibrato anche nel mio cuore, benchè in più modeste imprese! Avanzando negli anni (per lei è ancora presto) si vede la montagna sotto una nuova luce, e le si resta grati dei godimenti che ci ha largito e che ci continua a largire con immutata generosità. La sera del 25 settembre u. s. (1918) mentre mi

trovavo tutto solo su una punta belvedere sopra il Rifugio Gastaldi sotto la Bessanese, alla vista delle alte cime ricomparenti al mio occhio dopo una giornata di nebbia, ne ho avuto tale emozione da trovarmi piangente. E sono spettacoli che si godono da oltre trentanni! Ben volentieri tornerei ad esplorare il Gruppo del... in sua compagnia, dico per ricerche scientifiche: le comodità che lei mi enumera lo rendono

molto adatto, e moltissimo vi rimane ancora da fare. Il M. Rosa mi attira per via della teoria della sopravvivenza della flora nivale dell'Heer, in rapporto alla quale vorrei vedere come vi stanno i ditteri nivali: ma lo stesso può valere anche per il Gruppo del... Non dispero dunque...».

La morte stroncò l'animo e la mente nobilissimi.

AC.

NOTE VARIE

IN VAL BREGAGLIA

Alle notizie di nuove ascensioni in Val Bregaglia pubblicate in « Alpinismo » (ottobre 1936) uniamo le due seguenti, compiute dai coniugi Flaig, assidui visitatori e studiosi dei monti della Bregaglia e dell'Engadina: pur ostacolati dal mal tempo i coniugi Flaig hanno salito ancora l'Ago di Sciora, il Torrione orientale, la Rasica, la ghiacciata parete N.O. della Cima di Rosso, e colti dalla tormenta sullo spigolo N. del Badile furono costretti ad una seria e ingrata discesa. Walther Flaig oltre che forte alpinista è scrittore di montagna ben noto ai lettori di lingua tedesca: « Alpinismo » lo ha ricordato nelle sue pagine (giugno 1936) quale autore di un volume su le valanghe alle quali Egli dedica da anni speciali indagini in emulazione col nostro Valbusa: quel volume è senz'altro la miglior opera d'insieme che sia stata fino ad ora pubblicata sul grandioso fenomeno, che per la sempre maggior frequentazione della montagna durante i mesi invernali è diventato di più facile osservazione e, soprattutto, di grande e palpitante interesse: sono ben commendevoli gli studi al proposito e la diffusione delle conoscenze.

Il Flaig ha pubblicato numerose guide per alpinisti e per sciatori, soprattutto di distretti della Svizzera orientale, ove ha risieduto per molti anni: ha fatta la traduzione e la messa a punto, sostenuto da profonda conoscenza diretta della regione, della bella Guida di Marcel Kurz del Gruppo del Bernina: al quale il Flaig ha dedicato anni sono un volume, che ha già avuto quattro edizioni: « In alto, sopra le Valli e gli Uomini - Nel fascino dei Monti del Bernina » (V. « Riv. mens. C.A.I. », 1933, p. 337) che dice nel titolo lo spirito onde è pervaso: e successivamente nella « Zeitschrift » del Club Alpino Tedesco Austriaco ancora tre monografie sui Monti del Bernina, di grande interesse, e nelle quali l'alpinismo e gli alpinisti italiani sono oggetto di speciali gentili espressioni.

PIZ BALZETTO (m. 2863). — 1° percorso della Cresta O.; signora Hermine e Walther Flaig; 24 luglio 1936.

Il Piz Balzetto (granito) è ad oriente della Capanna Albigna. Vi si può accedere in pedule

in pochi minuti all'attacco inferiore, in mezz'ora a quello superiore.

È una delle più belle arrampicate della Bregaglia: la cresta è formata da quattro quinte (coulisses) susseguentisi con vista impressionante sui burroni dei fianchi O.-N.O.

È stata tralasciata la prima « coulisse » e la spalla a sinistra — che è però arrampicabile — e l'attacco è stato fatto sulla destra per placche e cengie erbose dove la prima « coulisse » passa nella seconda. La seconda, terza e quarta « coulisses » vengono scalate per i loro fianchi S.O. e S. fino al sommo ed attraverso agli intagli che separano l'una dall'altra. La quarta « coulisse » costituisce la vetta occidentale. Per il versante S. è facile l'accesso all'intaglio della vetta e il passaggio alla Punta Orientale. Ore 4.30 di arrampicata; difficoltà media con qualche passaggio difficile.

Lo SCALINO (3164 m.). — 1° percorso della Cresta E.; signora Hermine e Walther Flaig; 19 agosto 1936.

Si attacca la cresta per il suo lato meridionale dal breve circo che sta sotto la Forcola dello Scalino, fino alla Spalla (2900 m.) e a un intaglio alla base della ertissima metà superiore della cresta stessa: che poi, eccettuati due strapiombi non superabili, è stata seguita per intero con arrampicata assai difficile su magnifico granito. Per superare il primo strapiombo, dopo l'intaglio, ci si serve di uno spacco sulla destra e di lastroni incastrati; il secondo strapiombo, verso il tratto superiore della cresta, è al termine di una cengia che si spinge sul fianco settentrionale e che si segue fino a che si perde per salire a sinistra sopra lo strapiombo a riprendere la cresta. Dall'attacco alla vetta ore 2.45 effettive.

La discesa venne effettuata per la parete S. (mezz'ora) e in pochi minuti per nevai piani fu raggiunta la spalla dell'attacco. Ciò sarebbe possibile anche in pedule. Fu trovata questa gita più bella ma più difficile, per es., della cresta N. del Bacone.

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

1) *Ispettori dei Rifugi.* — Ogni rifugio, compresi i bivacchi fissi, deve avere il proprio ispettore sezionale, il cui nome sarà comunicato per mezzo della scheda che la Sede Centrale invierà prossimamente. Frattanto, le Sezioni provvederanno alla nomina degli ispettori per la corrente stagione alpinistica, per quei rifugi che ne siano ancora privi.

2) *Accettazione dei « buoni alberghieri » nei Rifugi.* — La Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo, accogliendo la richiesta del Presidente, ha autorizzato il Club Alpino Italiano ad accettare, nei propri rifugi, da parte di turisti stranieri, in pagamento del pernottamento e dei generi commestibili, i « buoni alberghieri ». Le Sezioni manderanno i buoni alla Sede Centrale che è la sola autorizzata al loro incasso.

3) *Attestazioni per l'ammissione nelle Truppe Alpine.* — Per disposizione del Ministero della Guerra, le attestazioni per l'ammissione nelle Truppe Alpine devono essere firmate soltanto dai Presidenti sezionali e non dai Vice-presidenti od altri consiglieri, e devono portare il timbro rotondo della Sezione.

4) *Assicurazione contro gli infortuni alpini.* — In seguito agli accordi intervenuti tra la Sede Centrale del C.A.I. e la Cassa di Previdenza del C.O.N.I. sono state modificate parecchie delle norme stabilite nell'anno decorso. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Sezionale.

5) *56ª Adunata Nazionale del C.A.I.* presso la Sezione Etna (Catania). — 2-4 maggio 1937-XV. *Programma in Sede.* Chiusura delle prenotazioni al 15 aprile p. v. Le Sezioni dovranno intervenire ufficialmente con i Consigli Direttivi al completo e con i gagliardetti sezionali.

SEZIONE DI TORINO

GITA DEL C.A.I.
ALLA MADONNA DI CAMPIGLIO
(m. 1522)

Ottimo esito ha avuto questa gita organizzata dalla Sezione di Torino, durante l'ultima settimana del Carnevale nella meravigliosa località delle Alpi Tridentine, posta fra il Gruppo Adamello-Presanella e le Dolomiti di Brenta.

Tempo quasi sempre bello, neve ottima. Partecipanti 22.

Nei sei giorni di permanenza alla Madonna di Campiglio, la Comitativa del C.A.I. ha effettuato numerosissime escursioni sciistiche: dalla passeggiatina al Campo di Carlo Magno (metri 1651) alle gite di mezza giornata al Monte e Rifugio Spinale (m. 2103), al Lago Nambino (m. 1769), al Rifugio Pradelago (m. 2050) e Rifugio Stoppani (m. 2440), fino al giro completo del Gruppo di Brenta con l'ascensione alla Cima Roma (m. 2825), incombente sul Lago di Molvena e punto panoramico meraviglioso.

Ottimo esito quindi sotto tutti i rapporti ha avuto la gita che ha lasciato in tutti i partecipanti il migliore dei ricordi, il rimpianto dei giorni troppo rapidamente trascorsi ed il rammarico che troppo pochi Soci abbiano partecipato a così meravigliose escursioni.

CONFERENZE

Il ciclo delle conferenze — in attesa che sia stabilito il programma definitivo — incomincerà con quella di EMILIO COMICI sul tema: « *La tecnica e la spiritualità dello arrampicamento su roccia* ».

La conferenza avrà luogo lunedì 1º marzo p. v. nel Salone gentilmente concesso dall'Y.M.C.A. (via S. Secondo, 4), alle ore 21.

I Soci che hanno già udito due anni fa il brillante conferenziere o che conoscono, anche solo di fama, l'asso italiano dell'arrampicamento, accorreranno certo numerosi ad applaudirlo.

MEMENTO

La Direzione ringrazia i Soci che in seguito al nostro appello hanno inviato numeri arretrati della nostra rivista « *Alpinismo* ».

Ripetiamo qui la preghiera per coloro che non avessero letto il precedente comunicato.

PALESTRA C. A. I. al Monte dei Cappuccini

La Palestra del C.A.I. ha perduto il 17 gennaio u. s. il suo amatissimo Vice-presidente.

Il *Colonnello Giovanni Campagna*, da parecchio tempo sofferente, ha dovuto cedere alla gravità del male; perdita dolorosa per la Palestra da Lui diretta con rara solerzia e cure paterne da oltre cinque anni.

Il Colonnello Campagna era Cavalier Ufficiale della Corona d'Italia, Cavaliere dei Ss. Mauri-

zio e Lazzaro, decorato al valore civile e militare, insignito della medaglia d'oro per lungo comando nell'Arma dei Carabinieri Reali.

I Soci della Palestra sono intervenuti in massa ai funerali a portare il loro tributo di cordoglio e di sincero rimpianto.

UNA NUOVA GUIDA-ITINERARIA DEL PIEMONTE

Coll'approvazione del *Ministero per la Stampa e Propaganda*, l'*Ente Provinciale del Turismo*, presieduto dal comm. ing. Luigi Musino, ha assunta l'edizione di un

INDICATORE TURISTICO - ALPINISTICO - SCIISTICO
DEL PIEMONTE

compilato da *Adolfo Hess*, in collaborazione coll'avv. *Mario C. Santi* per la parte sciistica e colla sig.na *Ermenegilda Crudo* per la parte turistico-artistica; il volume interesserà particolarmente la grande massa dei turisti ed alpinisti domenicali. La parte alpinistica comprende oltre 2000 itinerari ed un migliaio la parte sciistica: il nuovo INDICATORE viene così ad essere una ristampa, molto ampliata e perfezionata, del volumetto ormai esaurito, edito dalla Sezione di Torino del C. A. I. (1906) sotto il nome di « Itinerari effettuabili da Torino in uno o due giorni » e che conteneva circa 700 itinerari alpinistici. Sarà corredato da una quarantina di cartine itinerarie.

Il volume sarà pronto per l'inizio della prossima stagione estiva e verrà messo in vendita (con prenotazione) ad un prezzo di assoluto favore per i soci del C. A. I.

Comunicato U. S. S. I.

Il 3 gennaio a Sauze d'Oulx si disputò la sesta edizione della « Coppa Principessa di Piemonte » vinta definitivamente dal Guf di Torino. Poco interesse destò questa competizione perchè disputata da due sole Società

sciistiche, il Guf Torino e il Circolo Sciatori Torino. Quest'ultimo vinse teoricamente la gara per merito della signora Rina Schenone, prima arrivata con buon vantaggio, la quale purtroppo non potè far aggiudicare la Coppa alla sua Società per un incidente occorso ad una delle sue due compagne giunta quarta in classifica.

Resta così chiuso il primo ciclo della Coppa.

La nuova « Coppa Principessa di Piemonte », che già la U.S.S.I. si è assicurata, verrà un altr'anno messa in palio per la prima edizione, e il Comitato organizzatore, in base alle esperienze di questi sei anni trascorsi, cercherà di ridare ad essa tutta l'importanza ed il carattere nazionale che le spetta, compilando un nuovo regolamento atto ad interessare ed appassionare tutte le sciatrici d'Italia a quest'una gara femminile nazionale.

Il 21 febbraio 1937, a Claviere, avrà luogo la terza edizione della « Coppa Buzzi », riservata alle sole Socie della U.S.S.I.

IN CITTA

Avvertiamo le Socie che col mese entrante riceveranno regolarmente i comunicati informativi delle gite; all'uopo saremo grati alle Socie che ci comunicheranno gli eventuali cambiamenti d'indirizzo, per non incorrere in disguidi postali.

È stato istituito un gruppo di Socie studentesse nell'Istituto del Divin Cuore, a cui fa capo la studentessa Minni Cavaglià.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO